

# Il restauro della colonna del Leone in piazzetta San Marco

## La donazione Neff per l'Archivio Disegni

---

Irina Baldescu

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la città metropolitana di Venezia

### Abstract

The Neff donation consists of a series of materials related to the restoration of the Lion (Chimera) in Piazzetta San Marco (1892): drawings signed L. Vendrasco, photos by G.B. Brusa, a bronze fragment of the Lion and a letter from 1917, signed Mathilde Ackley Donoho. They were donated in 1900 to R.G. Donoho, the American painter, by L. Vendrasco, master-restorer of Palazzo Ducale and of the columns of San Teodoro and of the Lion. Other figures of Americans can be associated with this context: Etta Macy, connected to Vendrasco, also friend of Eleonora Duse and cited by D'Annunzio; or Franklin Torrey, the American Consul in Florence.

### Keywords

Bronze Lion Column, Piazzetta San Marco, Americans in Venice, Restoration, Nineteenth century, Venetian art copies.

A dicembre 2024 è pervenuto all'Archivio Disegni un fascicolo in donazione da Richard Neff, per il tramite del Museo di Cincinnati, conservatore dottor Peter Bell.<sup>1</sup> Il nucleo di materiali donati documenta il restauro del Leone di bronzo (o Chimera) e della colonna che lo sorregge, in piazzetta a San Marco [fig. 1], attorno al 1892. Comprende una serie di quattro disegni, datati 1892 e firmati Luigi Vendrasco; sette fotografie contemporanee della chimera in corso di restauro, con il timbro a secco di G.B. Brusa;<sup>2</sup> un piccolo frammento bronzo dichiaratamente prelevato dalla statua del leone; in fine, una lettera manoscritta del 1917 che rende conto della provenienza dei materiali [figg. 2-6].

Molto rilevante, perché inedita e peculiare viste le figure coinvolte, è la lettera che accompagna il materiale donato. Firmata da Mathilde Ackley Donoho e datata 22 maggio 1917, la lettera racconta come i materiali furono regalati al marito Ruger Gaines Donoho, nel 1900 durante il loro viaggio a Venezia, da Luigi Vendrasco stesso, ed esprime l'intenzione di

<sup>1</sup> Peter Bell ha portato a mano il materiale a Venezia, sbloccando così una trattativa portata avanti dal 2020, ferma a causa dei costi di trasporto. I materiali sono stati acquisiti agli inventari dell'Archivio Disegni della Soprintendenza, nrr. 18390-402, collocazione provvisoria 260B. Il frammento bronzo (nrr. 18402) sarà conservato a parte.

<sup>2</sup> L'attività del fotografo Giovanni Battista Brusa non è stata ancora oggetto di uno studio monografico. La sua attività si colloca tra gli estremi cronologici 1860-97 (cf. scheda Fototeca Fondazione Zeri), come prova la collaborazione al restauro della colonna. Oltre ad album di ricordi di Venezia ancora reperibili sul mercato antiquario, ha lavorato a Venezia anche con gli Uffici preposti alla conservazione dei monumenti; diverse immagini di G.B. Brusa sono confluite nell'Archivio fotografico Ministero Pubblica Istruzione (Ministero della Cultura – ICCD).



**Figura 1**  
Le colonne in piazzetta San Marco, fotografia databile probabilmente al 1880, già parte della collezione del pittore John Singer Sargent (1856-1912). Questa prospettiva era un cliché dei souvenir turistici veneziani; questa è forse acquistata dallo studio Naya, che ne aveva diverse in catalogo. Victoria and Albert Museum, cat. 1105 – 1929. Un disegno dalla stessa angolatura illustra il volume di Vendrasco (1892)



Mathilde di destinare i materiali a un museo o istituzione culturale. Donoho era deceduto l'anno prima, nel 1916.

Da questi materiali è scattata la curiosità di indagare sul contesto del restauro del Leone sulla colonna, sotto il profilo del rapporto con le figure di americani a Venezia alla fine del XIX secolo: è emerso un carosello narrativo il cui asse è proprio la colonna del Leone in piazzetta San Marco, che coinvolge tecnici, restauratori, artigiani, mecenati e amanti d'arte.

I disegni donati [figg. 2-3] trovano una corrispondenza in alcuni documenti conservati nell'Archivio Disegni dell'Ufficio, firmati da Antonio Tosoni.<sup>3</sup>

Il restauro del Leone e il calco in gesso della testa sono documentati anche da fascicoli nell'Archivio storico della Soprintendenza, consistente in materiali tecnici e amministrativi, a partire dal 1891.<sup>4</sup> Per esempio un appunto del marzo 1891 di Luigi Vendrasco, in attesa dell'esperto nominato da Roma Cristoforo Ravelli, informa il Ministero che

il leone è abbandonato posto in cortile di Palazzo [Ducale] si attende tempo sereno per poter fare le fotografie del medesimo.<sup>5</sup>

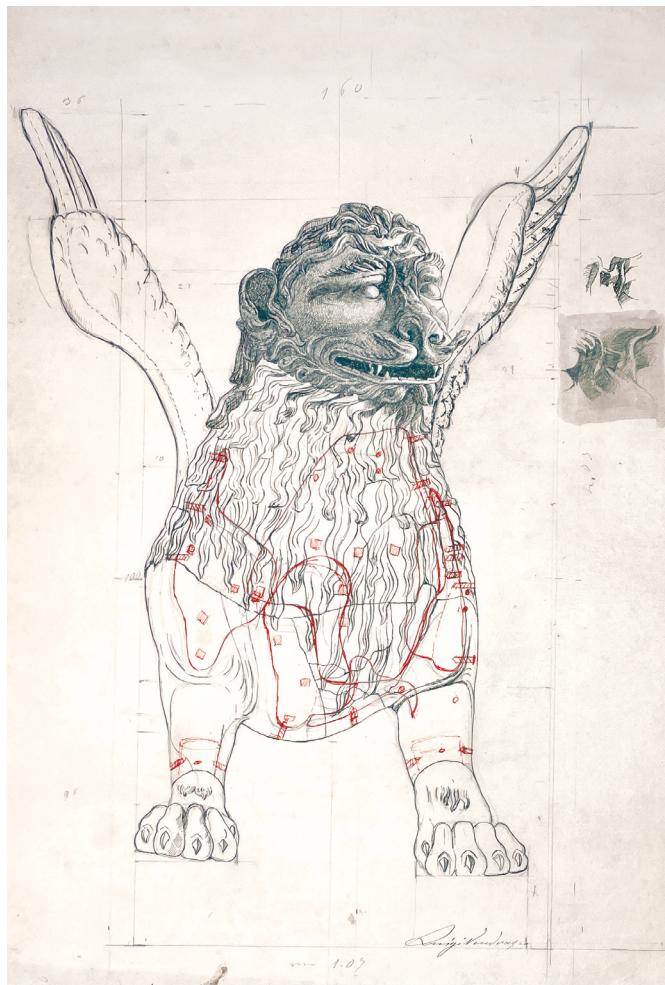
<sup>3</sup> ArD, coll. 260A.

<sup>4</sup> ArSt, coll. A10, fasc. Colonna del Leone (1891-92); calco in gesso del Leone.

<sup>5</sup> ArSt, coll. A10, fasc. Colonna del Leone.



**Figura 2** Disegno laterale del leone (chimera) sulla colonna in piazzetta, firmato Luigi Vendrasco. Donazione Neff, 2024, ArD, coll. 260B.



**Figura 3** Disegno frontale del leone, firmato Luigi Vendrasco. Donazione Neff, 2024, ArD, coll. 260B

**Figura 4** Fotografia laterale del leone, studio G.B. Brusa, 1891. Donazione Neff, 2024, ArD, coll. 260B

Si tratta probabilmente proprio delle fotografie di G.B. Brusa [figg. 4-6], pervenute in dono, che mostrano il leone con vari segni di degrado; sono quindi da datare alla primavera del 1891. Queste fotografie non avevano un riscontro nell'Archivio della Soprintendenza. Del restauro della colonna di San Teodoro si conserva, invece, una serie di fotografie realizzate dallo Studio Naya.<sup>6</sup>

Nella cartella conservata nell'Archivio Disegni, che riguarda entrambe le colonne, Luigi Vendrasco e Antonio Tosoni sono co-firmatari delle tavole riguardanti la colonna di San Teodoro; l'esame delle documentazioni, in generale, suggerisce che Antonio Tosoni fosse il disegnatore, mentre Luigi Vendrasco era il tecnico.

Alcuni disegni della colonna di San Marco (o del Leone, noto anche come Chimera), nonché diversi estratti dalle documentazioni scritte, sono stati già ripetutamente pubblicati in modo parziale. Appaiono nel volume a cura di Scarfi (1990), che rende conto del restauro eseguito negli anni Ottanta del Novecento sul Leone e sulla colonna (Longega 1990). In seguito, i documenti sono menzionati nella ricerca (amatoreale ma piena di entusiasmo) di Voltolina (2013), intesa a ricostruire la vita e l'attività di Luigi Vendrasco.

Per quanto riguarda i disegni del Leone pervenuti in donazione, è molto probabile che gli elaborati di Vendrasco rappresentino gli originali, successivamente copiati su lucido, per uso dell'Ufficio, da parte del disegnatore Antonio Tosoni. I disegni di Vendrasco, realizzati su cartoncino, presentano dei pentimenti che suggeriscono un'analisi in corso d'opera; le



**Figura 5** Fotografia frontale del leone, studio G.B. Brusa, 1891. Donazione Neff, 2024, ArD, coll. 260B



**Figura 6** Fotografia di dettaglio del Leone, studio G.B. Brusa, 1891. Donazione Neff, 2024, ArD, coll. 260B

ombrature per rendere le volumetrie del Leone sono più drammatiche, essendo presenti anche degli studi di particolari.

Mettere a fuoco i personaggi della lettera di M.A. Donoho consente uno sguardo sulla scena della società veneziana tra fine Ottocento e i primi del Novecento, dove con fervore unico si intrecciano legami di amicizia con interessi turistici, artistici, antiquari, politici, con storie di restauro e di interesse per i monumenti.

Ruger Gaines Donoho<sup>7</sup> è una figura rilevante dell'impressionismo americano, anche se la sua fortuna commerciale e critica non è mai stata molto ampia, forse per la sua adesione a uno stile di pittura molto francese, impregnato dall'eredità della Scuola di Barbizon, che non ricalcava in tutto il gusto americano. Se i suoi studi a Parigi e soggiorni in Francia sono ben noti alla critica, il suo soggiorno veneziano è menzionato solo di passaggio, apparentemente senza ulteriori influssi sulla sua carriera (Barilleaux, Beck 2000). Nel 1900 è in viaggio in Europa con la moglie Mathilde Auckley, che aveva sposato nel 1894.

<sup>7</sup> Molto stringata la voce su R.G. Donoho (1857-1916), in ThB, vol. 9. (Mach 1999). Donoho nasce nel Mississippi sudista e si trasferisce con la madre, in piena guerra di secessione, nel nord a Washington. Studia a Parigi con Lefebvre all'incirca dal 1879 al 1887. Nel 1894 si sposa con Mathilde Auckley. Abiteranno a Long Island, New York.

Luigi Vendrasco (San Zenone, 1821-Venezia, 1912), invece, è un personaggio entrato in un cono d'ombra prima della ricerca di Voltolina: capomastro, falegname, muratore e intagliatore,<sup>8</sup> è protagonista di molti restauri importanti. Dal 1866 si occupa, a Padova, del restauro delle cupole della Basilica del Santo (Voltolina 2013, 73); successivamente, a Venezia, dal 1878 sostituisce, nei lavori di restauro di Palazzo Ducale, l'ex assistente di Annibale Forcellini, Giuseppe Fagarazzi, venuto a mancare (88). Sullo stesso cantiere lavora anche un giovanissimo Giacomo Boni. Vendrasco è impiegato dal Corpo Reale del Genio Civile; passerà in seguito alle dipendenze dell'Ufficio regionale dei Monumenti, dopo la sua istituzione (88 ss.). Dopo il decesso di Forcellini, nel 1891, nello stesso anno che vede anche l'istituzione degli Uffici Regionali per i Monumenti, staccati dal Genio Civile, le relazioni di Vendrasco con i Direttori diventano più spigolose; i documenti d'archivio e le pubblicazioni d'epoca rilevano un rapporto assai conflittuale e polemico con i superiori, prima con Federico Berchet, nominato dal 1892, o con Domenico Rupolo, assistente dal 1893, che in seguito ha avuto una lunga carriera (106, 159 ss.).

Dopo il 1891 – ancora sulla scia dei precedenti incarichi, in un contesto che si sta trasformando – Vendrasco si occupa degli interventi di restauro delle colonne del Leone e di San Teodoro; sono due interventi che per posizione urbana e visibilità sociale attirano gli sguardi di tutto il mondo veneziano, e non solo degli addetti ai lavori.

Negli stessi anni, forte probabilmente di una rinnovata fama, Vendrasco inizia a criticare pubblicamente alcune scelte nei lavori al campanile di San Marco (Voltolina 2013, 145 ss.) e ad avvertire sul pericolo di crollo.

Luigi lavora spesso assieme al figlio Giovanni Antonio Vendrasco (nr. 1860), geometra e appassionato studioso di storia veneziana, in chiave tecnica; dal lato commerciale e politico, G.A. Vendrasco è anche titolare di una ditta di legname lavorato (probabilmente mobilio piuttosto che carpenteria), in attività dal 1889 al 1892.<sup>9</sup> Negli anni dopo il restauro delle colonne, attorno al 1894-96, troviamo i due anche a Chioggia, a fare una consulenza per Aristide Naccari, per il restauro e la ricostruzione del campanile di San Martino (Voltolina 2013).

Giovanni Antonio è molto attivo nella società culturale veneziana, impegnato a documentare con pubblicazioni i lavori a cui partecipa il padre (Vendrasco 1892; 1896); è un collaboratore assai costante di giornali locali e un divulgatore entusiasta. Un opuscolo del 1906 della Società delle Arti Edificatorie di Venezia (Voltolina 2013, 47), che funzionava presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, lo presenta tra i ‘benemeriti’ dell’Esposizione dello stesso anno (accanto, tra altri, al sindaco Grimani e Aristide Naccari), con alcuni cenni biografici. Si menziona che ha diretto i restauri della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, essendo poi nominato architetto della stessa, e che ha partecipato alle esposizioni universali di Vienna, Parigi, degli Stati Uniti e del Venezuela – probabilmente con lavori di intaglio e con mobilio.

Luigi Vendrasco, invece, balza alla cronaca nazionale dopo il crollo del campanile di San Marco, avvenuto il 14 luglio 1902, perché ripetutamente, dagli anni Novanta dell’Ottocento, aveva avvertito le autorità sui problemi statici: la voce è stata inascoltata o addirittura smentita da commissioni tecniche costituite dal Ministero, finché il 2 luglio 1902, in effetti, il crollo avvenne (Voltolina 2013, 146 ss.; 159 ss.).<sup>10</sup>

Considerati i personaggi, fortemente ancorati nell’ambiente tecnico e nella società veneziane, ci si domanda quale potrebbe essere l’anello di congiunzione tra Vendrasco, capomastro di alte qualifiche rimasto però sempre fuori dai salotti alla moda, e un pittore americano di formazione parigina, appartenente all’alta borghesia newyorkese, come Donoho?

Un’ipotesi scaturisce dalla lettura della dedica presente nell’opuscolo *Marco e Todaro. Le due colonne della piazzetta San Marco in Venezia*, redatto da Giovanni Antonio nel 1892:

Alla distintissima signorina Etta Macy, che pur nata in quella terra dove l’arte è tutta moderna, sente profondo il culto delle nostre cose antiche, con perspicacia e amore ne studia le istorie.

<sup>8</sup> Così si dichiara Luigi Vendrasco stesso, negli atti della Camera di Commercio, nel 1847; risulta titolare di un negozio di falegnameria a Santa Margherita, in fondamenta Malcanton, sottoportico dell’Orese, aperto in questa sede dal 1844; prima esercitava come falegname, muratore, intagliatore in parrocchia di Sant’Antonin, via terrà Corazzere 3545. ASVe, Camera di commercio, faldone 126, riportato da Voltolina 2013, 62-3.

<sup>9</sup> ASVe, Fondo Camera di commercio, faldone 125, nr. 41143, riportato da Voltolina 2013, 59. La sede della ditta è registrata a Santa Croce 1308, mentre la residenza di G.A. Vendrasco a San Marco 462, molto vicino a Piazza San Marco. Luigi Vendrasco stesso abita nella stessa corte.

<sup>10</sup> Per la vicenda in generale cf. Fenzo 1992.

Etta Macy (1854-1927) è una figura della comunità americana a Venezia dimenticata dalla storiografia. A delineare in poche linee il personaggio – oltre le righe concise ed ellittiche dell'epigrafe affissa a Murano, in fondamenta Santi, e sulla sua tomba a San Michele – è la biografia scritta, nel 1931, da due americane sue ammiratrici (Bacheler, Orr White 1931), con l'intenzione esplicita di conservarne la memoria.

Etta, nota anche come Henrietta Gardner Macy, si è innamorata di Venezia dopo un primo viaggio nel 1890 e ha passato qui quasi quattro decenni della sua vita, con brevi intervalli a Londra e a Firenze. Il suo legame peculiare con Murano si esplicita nella fondazione di una scuola per i bimbi degli operai, a partire dal 1910, in fondamenta Santi: la scuola si installa nel palazzo dove prima funzionava la comunità di Agostiniane, rimasto in disuso dopo il loro trasferimento nella casa madre di Mira. In una serata dell'estate del 1927 Etta Macy affoga tragicamente in Laguna, tra fondamente Nuove e Murano, a causa di una tempesta improvvisa che rovescia il suo sandalo.

Giornalista, artigiana, pittrice e abilissima nella lavorazione dello stucco e nel fare calchi, maestra di scuola vicina alle idee Montessori e benefattrice dei poveri e dei loro bimbi: Macy è una figura poliedrica, che vive sempre ai limiti della povertà materiale, in un mondo molto ricco intelletualmente; esplora con passione sociale e antropologica tutti gli strati sociali veneziani, dagli ambienti più disagiati fino alla nobiltà e ai grandi intellettuali.

Etta Macy è amica intima di Eleonora Duse, che la aiuta ad allestire anche un teatrino per i bimbi della sua scuola; ha rapporti di lavoro con Mariano Fortuny, che si affida a lei per copie in stucco e consiglia il suo lavoro a Gabriele d'Annunzio. La meraviglia dell'Atelier Miss Macy alla Giudecca ispira d'Annunzio a scrivere il racconto *Clarissa d'Oltremare*, nella serie *Faville del maglio* (d'Annunzio 1924-28).<sup>11</sup>

Considerata la sua spiccata vocazione ai rapporti umani, non è da meravigliarsi che dopo il trasferimento a Venezia, attorno al 1890, Etta Macy diventi un perno importante di connessione tra la comunità americana e la società veneziana, forte anche dei suoi rapporti con il mondo di Boston, dove ha perseguito studi pedagogici e artistici, tra il 1874 e il 1887.

A Venezia Etta Macy abita e lavora, nei primi anni, a Giudecca nel sottotetto di Ca' Frollo, palazzo vicino al sito dove più tardi, dopo il 1912, sorgerà la Casa dei Tre Oci; Ca' Frollo, forse ancora negli anni 1890 residenza con appartamenti in affitto, diventerà poi un albergo e resterà per tutto il Novecento luogo prediletto per i soggiorni di artisti, fino alla chiusura alla fine degli anni Ottanta.<sup>12</sup>

L'Atelier Miss Macy conta alcuni dipendenti oltre la titolare; produce calchi in gesso, copie di dipinti, oggetti in stucco che imitano materiali più pregiati. L'universo sorprendente della sua bottega si rileva in una serie di fotografie di Tommaso Filippi, ordinate da Etta Macy stessa, probabilmente come materiale pubblicitario per l'impresa.<sup>13</sup>

Muovendosi sul confine tra manualità artigianale e pedagogia, Etta Macy ha l'idea di insegnare l'architettura storica attraverso modelli in gesso: sono note nella sua biografia le sfortunate vicende di un primo modello in stucco di Palazzo Ducale, realizzato a partire dal 1890, che attorno al 1895, in attesa della spedizione verso gli Stati Uniti, è distrutto in un incendio in un magazzino portuario a Hull, in Inghilterra (Bachelor, Orr White 1931, 125 ss.). È probabilmente durante il suo lavoro al modello di Palazzo Ducale in miniatura che entra in contatto con Luigi Vendrasco, capomastro del restauro dello stesso Palazzo Ducale.

Dopo la distruzione del primo modello di Palazzo Ducale, purtroppo privo di assicurazione, Etta Macy inizia a lavorare a un secondo modello, più preciso. La biografia di Macy riporta una trattativa di vendita di questo secondo modello al South Kensington Museum del Regno Unito, che però non va in porto. Lo stesso museo – noto successivamente, dal 1899, come Victoria and Albert Museum – acquisisce nel 1893 una copia in gesso della parte anteriore del Leone.<sup>14</sup>

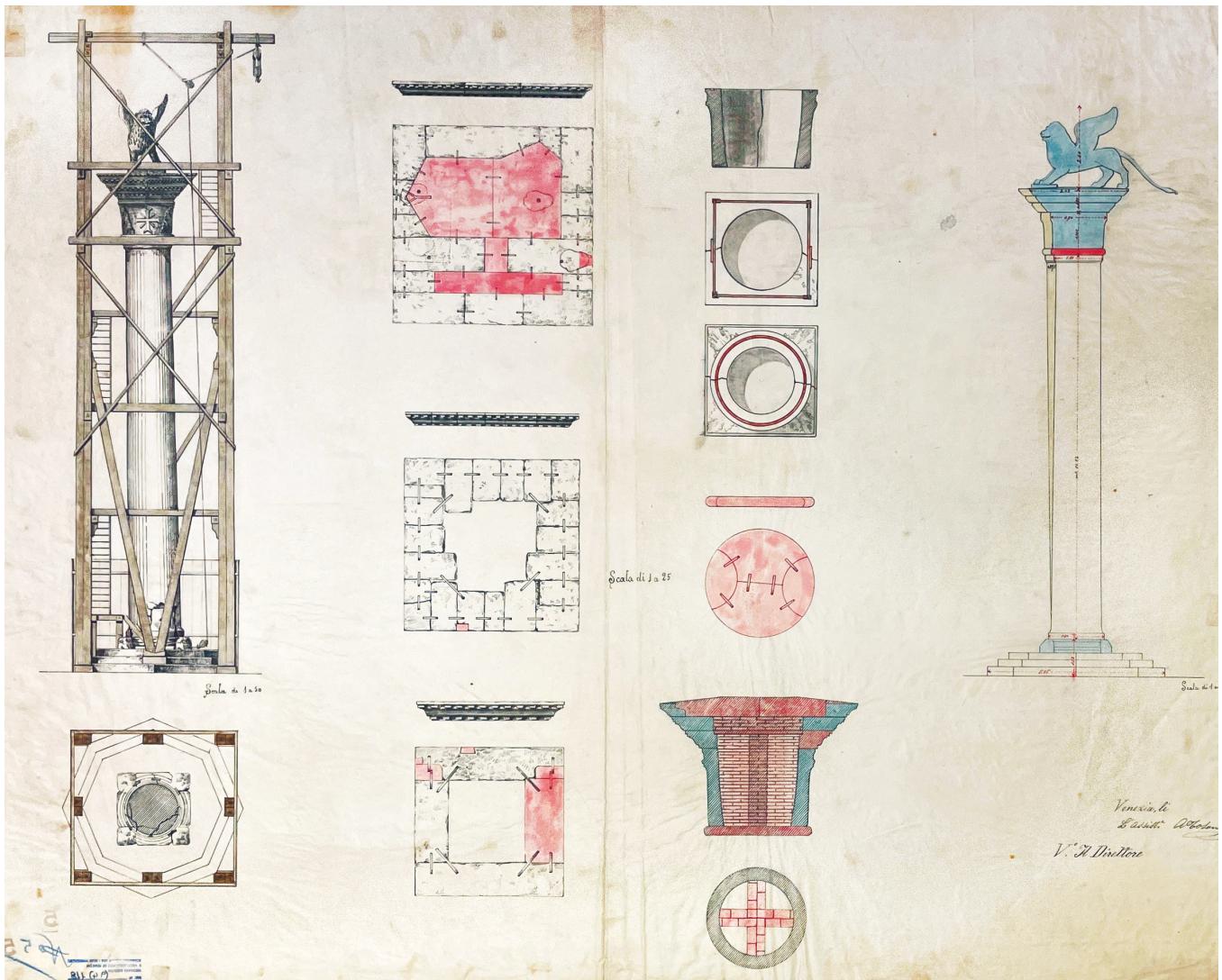
Gli scatti di Filippi, datati attorno al 1895, documentano nell'Atelier di Etta Macy a Venezia [figg. 8-10] almeno altri due grandi modelli in stucco di architetture veneziane famose, la Torre

<sup>11</sup> Le storie, come *memorandum* autobiografici, sono pubblicate sul Corriere nel 1911, più tardi negli anni Venti riunite in volume. Il racconto è preso in esame anche in Damerini 1958. Henrietta Macy è menzionata, senza approfondimenti, in alcuni testi di esegeti di d'Annunzio (Mariano, Giacon 2016).

<sup>12</sup> Ca' Frollo era un tale riferimento come albergo del mondo artistico che si istituì un comitato internazionale per salvarla dalla vendita, negli anni 1980. Per la vicenda si veda Bianchin 1988.

<sup>13</sup> Serie Atelier Miss Macy, o H.G. Macy, Archivio Tommaso Filippi, di proprietà dell'IPAV – Istituzioni Pubbliche di Assistenza Veneziane.

<sup>14</sup> ArSt, coll. A10, fasc. Calco in gesso del Leone.



**Figura 7** Tavola di restauro della colonna di San Marco, ArD, coll. 260A. Si nota il disegno dell'impalcatura con le scale di cantiere assai comode, che consentivano facilmente anche le visite del pubblico al cantiere

dell'Orologio e Ca' d'Oro: questi modelli emergono per le loro peculiari caratteristiche, in mezzo a una specie di *Wunderkammer* di copie e riproduzioni – in scala o rimpicciolite – di statue, dipinti, patere, cornici e altri oggetti d'arte. L'attività di Etta Macy è da inquadrare in una fiorente corrente di imprenditoria che cresce a Venezia negli ultimi decenni dell'Ottocento, rivolta al mercato della decorazione di interni e di riproduzioni di oggetti d'arte. Le produzioni – di cui la manifattura di Michelangelo Guggenheim era un'esempio eccelso – erano orientate all'esportazione e adeguate al gusto decorativo e ai souvenirs richiesti delle diverse comunità straniere. La storia di Etta Macy si intreccia anche con la storia di una diversa impresa, questa volta destinata al mercato tedesco: in un momento databile attorno al 1895-96, risulta che Franz Naager stesso, pittore tedesco e titolare a Venezia della Kunsthaus Franz Naager, le commissiona la decorazione dei vetri policromi da destinare alle vetrate dei grandi magazzini Wertheim a Berlino (Bachelor, Orr White 1931, 172-3).<sup>15</sup>

Non solo artigiana, ma anche giornalista di viaggio improvvisata, in virtù della sua scrittura spontanea e veloce, Etta Macy collabora saltuariamente con la gazzetta londinese *Punch*, con la *Pall Mall Gazette*, con il *Brooklyn Eagle* e il *Boston Transcript* (Bachelor, Orr White 1931, 43-4). Invia ai giornali brevi storie dei suoi viaggi in Europa, che in particolare

nel periodo veneziano sono legate alla vita quotidiana a Venezia, un soggetto che non passa mai di moda.

Forte dei suoi contatti nel mondo artistico veneziano, Etta Macy si offre spesso, in effetti, anche come guida accompagnatrice dei compatrioti in vacanza a Venezia, come risulta anche dal volumetto commemorativo.

Alcune storie giornalistiche vengono riprese dalle sue biografe senza indicazione della fonte (*Venetian Sketches*, Bachelor, Orr White 1931, 81 ss.). Una di queste storie è proprio intitolata *The Bronze Lion of St. Mark*, il leone di bronzo di San Marco (88-91); si tratta del racconto di una visita svolta durante il restauro del Leone, che menziona anche l'ipotesi che circolava in merito all'appartenenza della statua all'ambito assiriano – poi rilanciata negli anni Novanta (Scarfì 1990).<sup>16</sup> Nell'episodio raccontato da Macy, in effetti il visitatore si presenta con il libro di Austin Layard sugli scavi di Nimrud, per confrontare le fattezze del leone. Che Vendrasco consentisse la visita del pubblico sulle impalcature – iniziativa *avant la lettre* di valorizzazione e divulgazione – è noto dagli appunti d'epoca di Vendrasco figlio (Voltipolina 2013, 111), mentre il disegno dei ponteggi [fig. 7] rende conto della conformazione comoda delle scale. Layard era un personaggio noto a Venezia non solo per via delle pubblicazioni di archeologia, ma anche come proprietario del Palazzo Cappello Layard, dove era custodita anche la sua notevole collezione d'arte.<sup>17</sup>

Un'altra vicenda interessante, in questo contesto, è la realizzazione dei calchi in gesso della parte anteriore del Leone, attorno al 1891-93. Dalla corrispondenza assai copiosa conservata negli archivi della Soprintendenza, risulta che in una prima fase sono stati realizzati un numero di quattro calchi; se ne occupa il Genio civile, in particolare Antonio Tosoni.<sup>18</sup> Tosoni però era assistente tecnico e disegnatore, quindi aleggia sulla vicenda l'incognita di un supporto tecnico esterno. Se questa sarà stata Etta Macy, non è attestato nelle documentazioni. Uno di questi calchi è stato richiesto dal South Kensington Museum di Londra (noto poi dal 1899 come Victoria and Albert Museum), che nel 1893 pagherà all'Ufficio regionale dei Monumenti un quarto delle spese sostenute per i calchi (per un totale di 212,50 lire) e le spese per la cassa e la spedizione a Londra. Gli altri calchi risultano destinati dal Ministero all'Accademia di Belle Arti di Venezia, al Museo Correr (che a quei tempi aveva ancora la sede al Fontego dei Turchi) e, l'ultimo, a Roma.

La documentazione ci informa che nel 1895 un quinto calco è richiesto dal signore Franklin Torrey, che si appresta a pagare la stessa somma, anche se questo calco doveva essere tratto dalla stessa ‘forma stanca’, risultando quindi di minor qualità. Il richiedente non può essere altri che l'omonimo console americano di Firenze, Franklin Torrey (1829-1912), bostoniano di agiata famiglia, scultore e poi imprenditore del marmo a Carrara, decano della Comunità americana di Firenze, dove ha costruito anche la chiesa americana.<sup>19</sup> Resta anche in questa vicenda un segno di domanda sul coinvolgimento di Etta Macy, anche lei legata sia a Boston che a Firenze.

Nelle fotografie dell'atelier di Etta Macy, dove abbondano le statue di leoni di diverse misure e tipologie iconografiche (probabilmente il leone era un ambito souvenir turistico), compaiono anche alcune di piccolo formato la cui testa potrebbe essere una riproduzione in scala minore del leone sulla colonna [fig. 9]: a questo però sono state attribuite zampe diverse, forse con meno rischi di frattura durante il trasporto.

Questi spunti si intrecciano a suggerire l'ipotesi che, nel 1900, qualche anno dopo il restauro del Leone, sia stata Etta Macy ad accompagnare presso lo studio di Vendrasco (sito a breve distanza da Piazza San Marco) il pittore Donoho, forse curioso delle vicende dei restauri veneziani, per gusto artistico e – con particolare riguardo al leone – forse anche per interesse archeologico, considerata la fama delle sculture assiro-babilonesi al British Museum a Londra, o forse sul consiglio del compatriota Torrey.

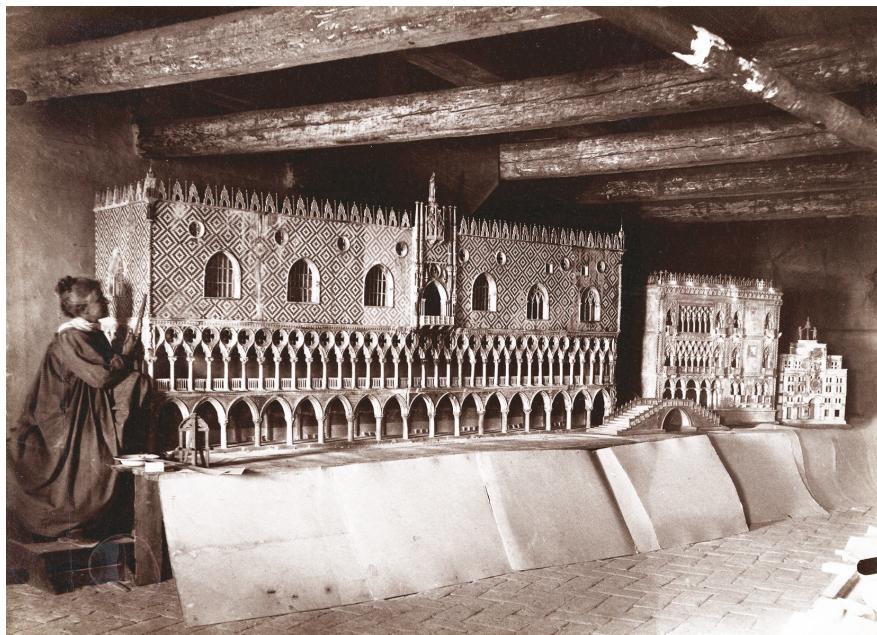
Vendrasco dona probabilmente al pittore Donoho gli schizzi originali del restauro del Leone, tenuti nel proprio archivio, mentre agli atti d'ufficio aveva lasciato la copia di lavoro,

<sup>16</sup> Un convegno del 2024 propone invece, in base ad analisi chimiche della lega, la sua attribuzione a un ambiente cinese; è avanzata l'ipotesi che fosse arrivato a Venezia a seguito dei viaggi in Cina del padre e zio di Marco Polo, nella prima metà del Duecento.

<sup>17</sup> Sulla figura di Austen Henry Layard vedi anche Fales, Hickey 1987.

<sup>18</sup> ArSt, coll. A10, fasc. Calco in gesso del Leone.

<sup>19</sup> Si veda il sito: <https://americanaristocracy.com/people/franklin-torrey>.



**Figura 8**  
Etta Macy nel suo laboratorio,  
in atto di decorare il primo  
modello di Palazzo Ducale,  
circa 1895 (?). Il laboratorio  
era situato nel sottotetto  
di Ca' Frollo alla Giudecca.  
Per gentile concessione di I.P.A.V.  
© Fondo Fotografico  
Tomaso Filippi, cat. Tfp 1943



**Figura 9**  
Il laboratorio di Miss Macy,  
la titolare con alcuni operai.  
Sullo scaffale a destra del modello  
della Torre dell'orologio,  
i due leoni sembrano avere la testa  
modellata dal leone sulla colonna.  
Per gentile concessione di I.P.A.V.  
© Fondo Fotografico  
Tomaso Filippi, cat. Tfp 1949



**Figura 10**  
Il laboratorio di Miss Macy  
a Ca' Frollo. Per gentile  
concessione di I.P.A.V.  
© Fondo Fotografico  
Tomaso Filippi, cat. Tfp 1948

redatta dal disegnatore Tosoni. Sempre attorno al Leone e a Vendrasco gravitano i contatti con il Victoria and Albert Museum di Londra e con Franklin Torrey, console americano a Firenze. Tutti questi rapporti gettano una nuova luce su una vicenda riportata da Voltolina: l'iniziativa di Vendrasco di scrivere alla Regina Vittoria (oltreché alla Regina Margherita) per avvertire del pericolo di crollo del campanile di San Marco, iniziativa per la quale gli viene rimproverato, in linea gerarchica, di sentirsi più inglese che italiano.

L'intenzione del donatore, Richard Neff, è stato di ricongiungere i materiali legati al restauro del Leone al loro luogo di origine.

Come spesso accade con le ricerche d'archivio, questo dono ha riportato alla luce non solo un'interessante documentazione tecnica, ma anche la memoria di luoghi e di persone scomparse nell'ombra del tempo. Sono testimonianze minute del meraviglioso intreccio tra locale e internazionale che da sempre ha animato, a Venezia, l'amore per i monumenti.

#### **Elenco abbreviazioni**

ASVe = Archivio di Stato di Venezia.

ArD = Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Archivio Disegni.

ArF = Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Archivio Fotografico.

ArSt = Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Archivio Storico.

#### **Bibliografia**

- Bacheler, C.; Orr White, J. (1931). *The Nun of Ca' Frollo. The Life and Letters of Henrietta Gardner Macy*. New York: William Farquhar Payson.
- Baldescu, I. (2019). «Franz Naager (1870-1942) a Venezia e l'opificio Kunsthäus Franz Naager in fondamenta Nove. Collezionismo e arte decorativa in stile nei primi del Novecento, tra Venezia, Berlino e Monaco di Baviera». *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazion Storia della città*, 14-29. [https://www.storiadellacitta.it/wp-content/uploads/2020/10/Il-Tesoro\\_STRENNNA-2019\\_C\\_2020.pdf](https://www.storiadellacitta.it/wp-content/uploads/2020/10/Il-Tesoro_STRENNNA-2019_C_2020.pdf)
- Barrièreaux, R.P.; Beck, V. (2000). *Ruger Gaines Donoho. A Painter's Path*. Jackson: Mississippi Museum of Art – University Press of Mississippi.
- Bianchin, R. (1988). «Prima che Ca' Frollo chiuda». *La Repubblica*, 18 febbraio. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/02/18/prima-che-casa-frollo-chiuda.html>
- Damerini, G. (1958). «Ricordi su Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio. Otto lettere del Poeta a Mariano Fortuny per la 'Francesca da Rimini'». *Quaderni dannunziani*, 12-13, 165-98.
- D'Annunzio, G. (1924-28). «La Clarissa d'Oltremare». *Le faville del Maglio*. Milano: Treves [raccolta di articoli pubblicati nel 1911].
- F.M. Fales, B.J. Hickey (1987). *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia. Symposium Internazionale*, Venezia, 26-28 ottobre 1983. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Fenzo, M. (1992). *Il campanile di San Marco: il crollo e la ricostruzione. 14 luglio 1902-25 aprile 1912 = Catalogo della mostra, Palazzo Ducale, Sala dello Scrutinio* (Venezia, 14 luglio-31 dicembre 1992). Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Longega, G. (1990). «L'intervento di manutenzione». *Scarfì 1990*, 195-214
- Mach, E. von (1999). s.v. «Donoho, Ruger». *Ruger Gaines Donoho. Thieme Becker und Vollmer, Allgemeines Lexikon der Bildenden Kuenstler*, Bd. 9. Leipzig: Seeman, 454.
- Mariano, E.; Giacón, M.R. (2016). *Da Gabriele D'Annunzio a Eleonora Duse, ovvero dal Fuoco alle Laudi*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Scarfì, B.M. (1990). *Il leone di Venezia*. Venezia: Marsilio.
- Vendrasco, G.A. (1896). «Il Palazzo dei Dogi e l'ufficio regionale dei monumenti. Note retrospettive». *Gazzetta degli Artisti*, 14.
- Vendrasco, G.A. (1892). *Marco e Todaro, le due colonne della piazzetta S. Marco in Venezia: appunti storici del geometra Giovanni Antonio Vendrasco*. Venezia: Stab. tip.-litografico C. Ferrari.
- Voltolina, P. (2013). *Luigi Vendrasco, la Cassandra di Venezia*. Padova: Il prato.